

Da Firenze a Lodi: in cammino con la Chiesa Laudense

«Voi uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo» (Papa Francesco).

1. Obiettivi e stile

Uscendo, si apre una prospettiva nuova: si può uscire con fiducia; si trova l'audacia di percorrere le strade di tutti; si sprigiona la forza per costruire piazze di incontro e per offrire la compagnia della cura e della misericordia a chi è rimasto ai bordi.

«Uscire» non costituisce un'attività particolare accanto ad altre, bensì rappresenta lo «stile». «L'umanità del cristiano è sempre in uscita, non è narcisistica e autoreferenziale».

Lo stile dell'uscire di Gesù suggerisce a noi come essere una Chiesa più estroversa e missionaria; la sua dimensione umana, il suo relazionarsi con alcuni personaggi narrati dai vangeli (Zaccheo, peccatrice-adultera, la samaritana, la donna che gli bacia i piedi) ci dice lo stile e la modalità di approccio nel contatto con gli uomini di oggi.

- accogliere
- non giudicare
- ascoltare
- camminare insieme
- accompagnare
- incontrare
- fermarsi

2. Dati meritevoli di attenzione

- Si registra una pastorale esclusivamente volta alla diffusione dei sacramenti.
- Giovani ed adulti sono spesso trattenuti e non invogliati ad uscire, ad allargare le proprie conoscenze.
- Manca una formazione biblica ed un'attenzione agli aspetti sociali, culturali ed alla complessità del quotidiano che coinvolgono e condizionano il nostro vissuto (problemi etici, squilibri internazionali, problematiche sociali e migratorie, difficoltà relazionali tra uomo/donna, genitori/figli).
- Occorre tornare a un linguaggio universale, non 'ecclesialese'. Diventa fondamentale una riflessione sul linguaggio utilizzato ed il modo in cui lo stesso viene recepito.
- Attenzione alla formazione. Vari gruppi considerano necessaria «la revisione del sistema educativo della Chiesa»: non solo l'iniziazione cristiana e l'educazione dei bambini e dei ragazzi, ma la stessa formazione degli operatori, con particolare attenzione agli itinerari formativi che coinvolgono preti, religiosi e laici, uomini e donne.
- Necessità di aprire una riflessione su strutture e pastorale, in modo da evidenziare quali strutture sono necessarie ad una rinnovata pastorale e quali ormai obsolete da riconvertire o alienare.

- Riprendere la relazione con il mondo del lavoro e sui risvolti etici ed economici in un mondo in radicale trasformazione.
- Riprendere la relazione con il mondo della scuola soprattutto con un particolare sguardo sull'emergenza educativa odierna.

3. Urgenze

- Porre attenzione alla complessità del mondo contemporaneo, cogliendone elementi positivi, stimoli, ambiguità e provocazioni.
- Avere cura delle persone segnate da diverse forme di emarginazione e ferite nel loro vivere quotidiano.
- Essere accoglienti nei confronti di quegli uomini che fuggono per fame, per persecuzioni, per cruenti guerre dalle loro terre di origine.
- Avere cura dei giovani e dei loro mondi, perlopiù oggetto oggi di attenzioni "periferiche".
- Aiutare giovani ed adulti a utilizzare le esperienze in essere per una crescita personale e comunitaria.

4. Azioni

- **Non limitarsi** alla pura registrazione della situazione di fatto ed avere a cuore la comprensione dei fenomeni e denuncia delle cause.
- **Valorizzare le iniziative** esistenti nel tessuto diocesano, ai fini della comprensione della realtà in cui viviamo e dei suoi riflessi sul vissuto della Chiesa porta a valorizzare i cammini laicali in essere nelle varie associazioni operanti in diocesi e legate alle Missioni lodigiane (es. Meic, AC, Caritas, Lavoratori credenti, Fuci). Considerare sempre queste iniziative opportunità per le nostre Parrocchie.
- **Valorizzare ed ampliare le esperienze laicali esistenti:** siano considerate opportunità e l'ossatura da cui partire per diventare sempre di più una chiesa in uscita. È auspicabile una collaborazione con le diverse istituzioni e competenze del territorio per realizzare obiettivi comuni. Linguaggi nuovi, laboratori aperti, socializzazioni e momenti di confronto sono indispensabili per uscire dalle secche di una routine stagnante che ha notevolmente svuotato le nostre comunità. Qualità e competenza non sono più rinviabili. Sacerdoti e laici insieme per affrontare il nuovo e le sfide legate alle nuove generazioni.
- **In diocesi, si rilevano positive esperienze** in ambito caritativo, educativo e culturale. A titolo di esempio ne evidenziamo alcune in modo non esaustivo, ma indicativo di vitalità che necessita di essere meglio conosciuta e pienamente valorizzata: dai gruppi di accompagnamento dei malati, dei diversamente abili, dei carcerati, al lavoro delle Caritas con poveri, immigrati, corsi di italiano per stranieri, doposcuola negli oratori; i gruppi di ascolto della Parola diffusi sul territorio, le esperienze di assemblee parrocchiali o di giovani, gruppi di Ac giovani e adulti, i lunedì del Meic, il Commercio Equo e Solidale, la Banca Etica ed il GAS, i gruppi culturali, la preparazione psico-pedagogica degli educatori per catechisti o allenatori, l'incontro dei ragazzi della catechesi con le esperienze di volontariato locali, e tante altre ancora....
- **Creare reti di comunicazione,** mettere in rete le belle esperienze della nostra chiesa locale, creare un blog aperto dove i giovani possano conoscere e confrontarsi. Il sito della Diocesi sia meno istituzionale e più aperto, sia l'espressione delle vivacità delle chiese locali, piccole e grandi.

5. Le "istituzioni pastorali"

- È necessario pertanto un miglior coordinamento tra parrocchie, vicariati e diocesi. Le **unità pastorali** esistenti, sulla carta una risorsa, nella pratica un ostacolo, in realtà sono poco incisive ed è pertanto necessario che si creino le condizioni per farle funzionare.
- È auspicabile una valorizzazione dei **vicariati** ed un ripensamento dei consigli pastorali parrocchiali allargandone la possibilità di confronto. In alcune parrocchie rivestono un carattere puramente burocratico e formale; vengono ratificate decisioni già prese.
- Le nostre **parrocchie** nella maggior parte dei casi hanno un'impostazione piramidale ed uno stile di comportamento troppo clericale. Il sacerdote è unico centro ed unico riferimento di qualsiasi attività svolta all'interno della propria parrocchia e si nota una visione possessiva della propria comunità di riferimento. Le difficoltà si registrano sia sul versante dei presbiteri che sul versante del laicato.
- A questo proposito vanno incoraggiati **gli organismi di partecipazione** perché promuovano la conoscenza ed il riconoscimento delle esperienze presenti, favoriscano una progettazione pastorale condivisa e non solo il calendario delle iniziative, facciano periodicamente un sapiente lavoro di verifica ed orientamento. In particolare spetta ai CP di rendere partecipe l'intera comunità delle esperienze pastorali più significative vissute nell'anno. Con umiltà e lungimiranza inoltre dovranno indicare vie inedite di sperimentazione pastorale e di collaborazione con altre parrocchie o con organismi extra ecclesiali, con cui collaborare per risposte più efficaci ai bisogni presenti sul territorio.

6. Gli "stili-chiave" suggeriti per un annuncio fecondo...

«Lo stile del narrare, lo stile della condivisione, lo stile del servizio, lo stile del dialogo, lo stile della gioia, lo stile del dubbio, lo stile della speranza, lo stile del mettersi in gioco, lo stile dell'ascolto, lo stile empatico», come hanno sottolineato molte voci, «a partire dallo stile di Gesù, ricco di tenerezza, non impositivo, capace di accostarsi alle persone e attivare processi».

... e le contraddizioni?

Il mondo del lavoro, ad esempio, ci pone spesso obiettivi che sentiamo di non condividere ma ai quali finiamo con l'aderire, generando il rischio di andare oltre l'uomo senza l'uomo. Sebbene ciò possa essere fatto semplicemente per il salario, corriamo il rischio di divenire incapaci di conciliare con i vissuti e le attese del primo e vero attore del lavoro e causarci così sacrificio, dissonanza. Questa contraddizione rende difficile tornare a significati più veri del rapporto uomo-lavoro. Altra difficoltà si manifesta nel contesto sociale, ove si incontrano approcci che si disapproviamo ma che corriamo il rischio in qualche modo di legittimare nel tentativo di relazionarsi con essi, pur sapendo che si muovono in direzioni che sentiamo di rifiutare. Queste contraddizioni finiscono poi con il risuonare nelle storie familiari. Quindi il dilemma: aprirsi a riflessioni sociali nelle quali si ritiene di non credere oppure esprimere il non crederci e restarne fuori. Ricollegghiamoci al mondo del lavoro: costruire competenza nel saper discernere tra aspetto umano ed aspetto aziendale. Se si rileva non possibile separarlo occorre definire come coniugarlo. E questo richiede competenze individuali, organizzative, imprenditoriali.

7. La "attenzione alla formazione": questioni aperte

- Vari gruppi considerano necessaria «la revisione del sistema educativo della Chiesa»: non solo l'iniziazione cristiana e l'educazione dei bambini e dei ragazzi, ma la stessa formazione degli operatori, con particolare attenzione agli itinerari formativi che coinvolgono preti, religiosi e laici, uomini e donne.

- Vivere il Vangelo in un luogo dormitorio che cosa vuol dire?
- Noi cristiani non facciamo più cultura, non diamo più chiavi di lettura nel caos del quotidiano. Nei social-networks ci sono molti contatti, poche relazioni: come inserirsi? Come trasformare i contatti in relazioni?
- La comunicazione dovrebbe essere sobria e ricca di contenuti, criticare meno (mordersi la lingua nel momento della tentazione); parlare meno di se stessi. La parola deve avere un suono, un senso, è anch'essa segno della comunità.
- Migrantes Caritas Missio, MCM: educare alla mondialità, alla carità all'accoglienza dei migranti. Perché non farsi educare da chi straniero bussa?
- CA.LI.FA. famiglia, liturgico, catechistico. Una pastorale che sceglie la strada, le porte aperte.
- Una pastorale che cura gli ultimissimi: Strada, Carcere, Minori non accompagnati, Donne sole...
- Si parte dall'ascolto, non dalla programmazione a tavolino. Ogni ambito avrà luogo di ascolto, di osservazione, di discernimento e di azione.
- Si propone un approccio rinnovato con la scuola e in modo particolare con gli insegnanti di religione che dovrebbero proporsi anche in qualità di "mediatori culturali".
- Condominio solidale: famiglie o persone singole che vivono con l'idea della porta aperta: si crea lo scambio, la condivisione.
- Inoltre è necessario riproporre in maniera forte e decisa la formazione degli adulti, sottolineando il carattere relazionale della fede e recuperando quella continuità educativa che in questi anni è venuta a mancare, superando anche quella formazione catechistica settoriale che si è sviluppata nelle comunità in questi anni.

Il Gruppo di Lavoro "Post Firenze 2015"